



Bruco e Farfalla

Al termine della primavera le foglie della rosa stavano già indurendo e **Bruco** le mangiava di malavoglia. Non aveva più la voracità di un tempo, oramai era abbastanza grande e anche mezza foglia gli bastava. Si era appesantito ed era diventato lento nei movimenti.

Spesso poi si appisolava sui rami e quando si svegliava se ne stava pensieroso. Ora

gli capitava spesso di pensare a quando erano nati lui e i suoi fratelli.

Si ricordava che dalle uova erano usciti in tanti e, subito affamati di foglie, si erano sparsi a cercarle su per i rami del roseto.

Ben presto si erano persi di vista e non tutti erano stati fortunati come lui. Ogni giorno qualcuno spariva catturato dai merli o dai passerai. A volte si verificavano delle vere e proprie stragi.

Capitavano quando il signor Ugo, preoccupato per le sue rose assediate dai bruchi, spruzzava le foglie con veleni orribili, puzzolenti. Le foglie diventavano un pericolo di morte per chi le avesse mangiate. Infatti i bruchi inesperti, divorandole, nonostante fossero amare e acide, accusavano dei dolori alla muscolatura tali da non riuscire più a muoversi. Stavano immobili come paralizzati e alla fine cadevano a terra morenti.

Lui, Bruco, non sopportando quell'odore sgradevole che gli annunciava pericolo, scendeva subito lungo i rami a nascondersi in uno dei tanti buchi nel terreno. Aspettava qualche giorno e quando risaliva trovava le foglie che erano tornate dolci e buone da mangiare. La rugiada notturna e a volte la pioggia le avevano lavate.

Agli assalti di Ugo, Bruco se l'era sempre cavata. Anche dagli uccelli predatori aveva saputo difendersi. Cercava le foglie più fresche dai colori verdi chiari come la sua livrea, così non dava molto nell'occhio. Certo di momenti di paura ce n'erano stati anche per lui. Momenti di angoscia come quando doveva cambiare d'abito.

Ogni due o tre settimane diventava così grosso da non stare più nel suo vecchio vestito. Allora sul dorso la pelle si apriva, come una cerniera, e lui ne usciva con il nuovo abito, più grande e naturalmente dello stesso colore.

Questi passaggi erano come una nuova nascita, lo lasciavano frastornato e lo distraevano dai pericoli. A pensarci bene di prove ne aveva superate tante e da tutte era uscito bene. Ma in quei giorni caldi di inizio estate gli sembrava di essere arrivato a un traguardo, si sentiva pieno e stanco e non aveva più voglia di crescere. Non sentiva il bisogno di cambiare abito, sentiva invece la necessità di espellere qualcosa. Dalla bocca ogni tanto gli usciva una bava filamentosa, lucente. Si sentiva malato e spaventato perché

non capiva cosa gli stesse succedendo. Era preoccupato e, piangendo, si lamentava un poco.

E fu uno di questi lamenti ad attrarre l'attenzione di **Farfalla**.

Bruco l'aveva notata più volte quando volava intorno alle rose. S'incantava ai suoi voli spensierati, fatti per giocare con l'aria. Farfalla con le sue ali giallo-oro faceva ballare la luce e Bruco provava una gioia speciale a vederla.

Ben presto scoprì che anche Farfalla viveva grazie alle rose, proprio come lui. L'aveva osservata quando era andata a posarsi su una



rosa vicina e l'aveva vista allungare dal capo un tubo, una specie di proboscide, col quale aveva iniziato a suggerire il nettare del fiore.

Faceva delle brevi "bevute" e all'improvviso si allontanava in volo per poi ritornare.

In tutto quel tempo non si erano mai parlati, si erano limitati a scrutarsi. Ma quel giorno Farfalla si posò sul ramo accanto a lui e ben presto capì il motivo che lo preoccupava. Si ricordò di quando anche lei era stata bruco e delle paure provate in quella fase finale. Cercò di rincuorarlo descrivendogli cosa stava per affrontare.

Con stupore Bruco apprese che anche lui sarebbe diventato una farfalla, solo che non sarebbe stata una cosa immediata. Col filo di bava doveva costruirsi una specie di corazza, un bozzolo, con lui dentro. Lì sarebbe caduto in un profondo sonno, durante il quale il suo corpo si sarebbe trasformato così tanto che alla prossima primavera sarebbe uscito dal bozzolo come farfalla.

Beh, questa prospettiva di diventare una farfalla lo entusiasmò e, fiducioso, cominciò a costruirsi la casa e solo quando le pareti del bozzolo furono ben spesse, si fermò.

Non aveva più bava, era stanco e con una gran voglia di dormire. Così, non avendo più nulla da fare, si addormentò felice al pensiero che si sarebbe svegliato come Farfalla dalle ali gialle.



Questa storia di **Bruco e Farfalla** la Maestra l'ha raccontata in classe per spiegare come un bruco cresce attraverso le mute e si trasforma in farfalla attraverso la metamorfosi. Ecco perché quel giorno Viola, uscendo da scuola, mi corse incontro gridando:

"Nonno! Nonno! sai cos'è un brufalla?"

"No. Cos'è?"

"E' un bruco che diventa farfalla".

Ilino, nonno di **Viola** (Milano, 6 Aprile 2011)